Gennaio 2024

TD

Noage

Intervista

La musica va 'sentita'

Ammo

Intervista

Valori di vita e musica vanno di pari passo

Top Album

Ultima

Recensioni

Revman

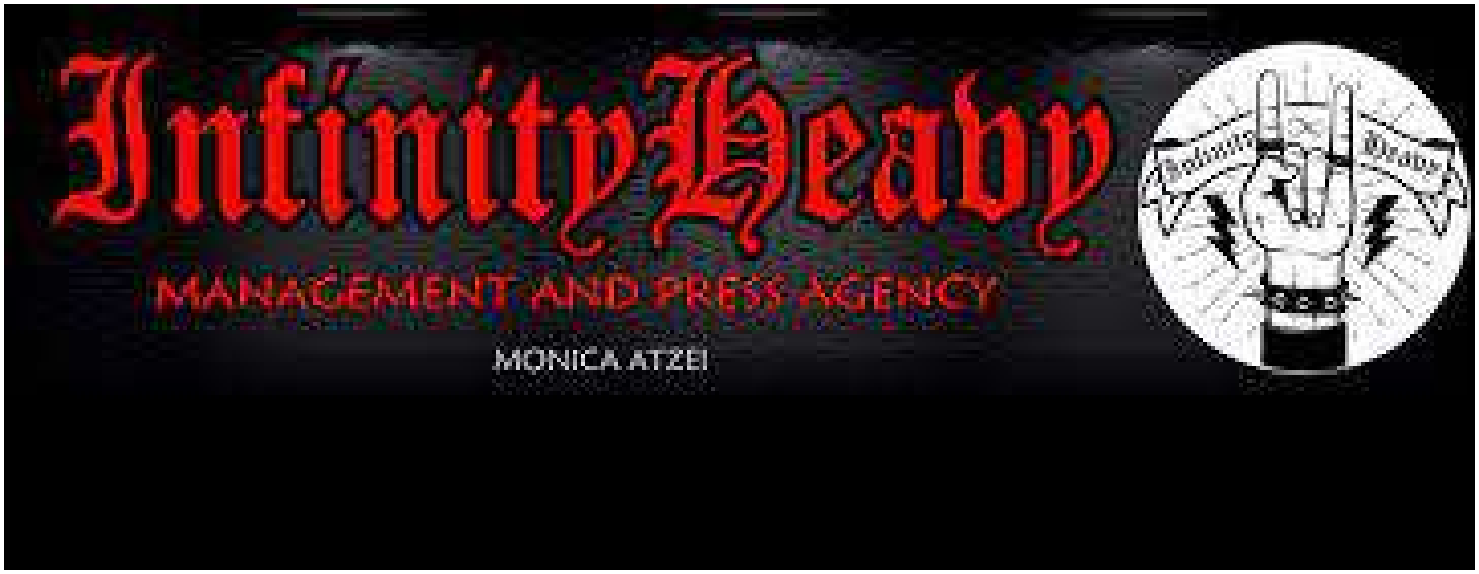
Lilyum

MaverIX

Solo1981

Mind Control

Band Up
network delle band emergenti


InfinityHeavy
MANAGEMENT AND PRESS AGENCY
MONICA ATZEI

WORMHOLEDEATH
LOS ANGELES · FIRENZE
TEMPI DISPARI
WORMHOLEDEATH
WORMHOLEDEATH_RECORDS
WWW.WORMHOLEDEATH.COM
MISRA

REDAZIONALE

Le accuse verso le nuove generazioni di copiare, prendere dal passato spolverare e riproporre come qualcosa di genuino, si sprecano. Soprattutto da parte degli 'adulti' o così detti boomers. Ma sono accuse 'giustificate'? Oppure anche 'ai nostri tempi' era così ma non lo vogliamo ammettere?

È innegabile il fatto che il medesimo atteggiamento di scopiazzatura le band lo hanno sempre avuto. Anzi, potremmo dire che alcuni gruppi, anche storici, sono stati senza vergogna. Diversi sono quelli che devono il proprio successo a cover particolarmente ben riuscite. Potremmo citare i Lez Zeppelin, i Van Halen, la più grande cover band di sempre, o Jimy Hendrix per chiudere con i più recenti Disturbed.

Ma allarghiamo il discorso. Un conto sono le cover, si potrebbe obiettare, e un altro il copiare qualcosa e farlo passare per originale. Eppure, anche questo, le band lo hanno sempre fatto. Quanti video ci sono in rete che mettono in evidenza strane somiglianze tra riff divenuti iconici e brani sconosciuti ai più? Eppure nessuno pare scandalizzarsi.

'Ma si, alla fine le note quelle sono. Che possano capitare somiglianze non è strano'. Tuttavia, più che somiglianze, troppo spesso, si tratta proprio di analogie vere e proprie. Nessuno pare accorgersi. Anzi. Guai a dire che tizio ha copiato da caio (o: ha preso spunto). Soprattutto quando si parla di nomi altisonanti. Purtuttavia si tratta di analogie insindacabili. Quindi qual è la discriminante? Che ai gruppi storici tutto è permesso mentre a chi inizia ora, no?

Quanti sono i passaggi, per non dire le strutture o le sequenze di accordi, identiche tra di loro nella discografia dei grandi gruppi? Molte. Eppure va bene così. Diventa inaccettabile nel momento in cui è un gruppo di giovani o giovanissimi a fare la stessa cosa. Perché? Che cosa fa la differenza? Che il gruppo x su quella canzone era al primo disco e quindi ci sta che le influenze si sentano? Oppure che oggi, grazie ad internet, tutta la musica è fruibile e quindi non si possono non conoscere certi riff e se li si utilizza è in maniera consapevole?

Ergo si sa di star copiando, ma facciamo finta di nulla? Personalmente, mi fare un esame di coscienza, di quelli veri, e cercherei di osservare il fenomeno nel modo più oggettivo possibile. Diverso è per i dischi successivi al primo. Se ancora si sentono le influenze e cosa ci piace ascoltare, significa che vogliamo mettere su una band tributo più che di musica originale. La domanda tuttavia resta. Alla luce di tutto ciò, perché i boomers si ostinano? Perché c'è qualcuno che continua a saettare accuse? Il discorso, poi si può allargare anche ai testi e ai comportamenti sia nei live sia fuori dal palco.

Qualcuno dice che la violenza nei testi di non è cosa nuova. Vero, verissimo. Ma non lo era neppure quando il rock è stato al suo apice. Sono pochissimi gli artisti che possono vantare un primato in tal senso. E si, perché prima della loro nascita, altri, hanno scritto testi più crudi, violenti, negativi che possiamo immaginare. Quindi, neppure il rock dovrebbe aver inventato nulla. E così via per tutti i generi. Quindi la dimanda torna e si rinforza: perché accusiamo le nuove generazioni di non riuscire a creare nulla, quando siamo stati noi i primi ad utilizzare questo sistema?

Che cosa abbiamo di così speciale da poter perdonare a noi stessi certi scempi, ma non essere disposti a tollerarli dagli altri? E perché, poi , ce la prendiamo con le nuove generazioni? Perché non sanno ancora dove muovere i propri passi in un mondo fatto di gusci d'uovo. Come sempre accade, facciamo un po' di autocritica prima di parlare 'degli altri', come noi non fossimo gli altri per chi non ci conosce.

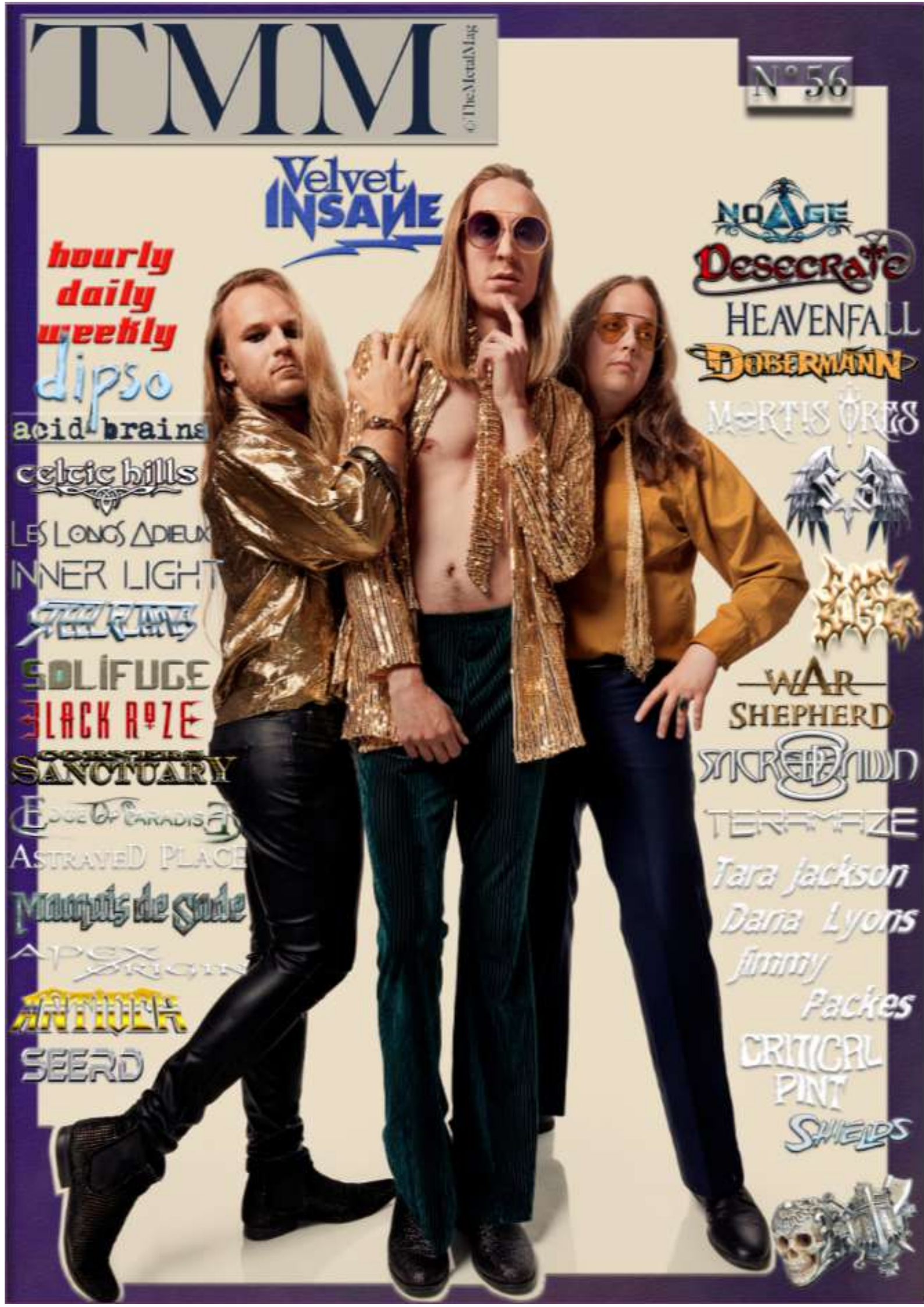
Indice:

Pagina 3 Editoriale
Pagina 6 Ammo
Pagina 8 Noage
Pagina 14 Recensioni

TMM

© The Metal Mag

N°56


Velvet Insane
hourly
daily
weekly
dipso
acid brains
celtic hills
Les Longs Adieux
Inner Light
Solifuge
Black Rose
Sanctuary
Edge of Paradise
Astrayed Place
Marquis de Sade
Apex Origin
Antiqua
Seerd
No Age
Desecrate
Heavenfall
Dobermann
Mortis Ores
War
Shepherd
Sacred Dawn
Teramaze
Tara Jackson
Dana Lyons
Jimmy Packes
Critical Pint
Shields

Le interviste di TD

Ammo

Valori di vita e musica

Reduci dalla pubblicazione nel 2023 del loro primo disco, la band propone un mix ottimo di tutto ciò che gli serve per poter esprimere al meglio i propri pensieri e sentimenti. Si va quindi dal rock più viscerale al blues passando per sferzate quasi metal attraversate da sentori reggae. Insomma un melting pot unico che rende il gruppo riconoscibile e con carattere. In questa intervista si raccontano. Dicono come sono nati, perché hanno deciso di suonare. Soprattutto, raccontano cosa vuol dire per loro la musica nella vita di tutti i giorni.

Una presentazione per chi non vi conosce

La nostra è una band nata per purissimo caso,nato da un incontro totalmente fortuito e inaspettato che se si cercava di vincere al superenalotto forse c'erano più possibilità.

Mirko e Alessandro per passare alcune ore liete iniziano a trovarsi per suonare qualche brano in doppia chitarra,dopo qualche mese l'idea di mettere su una band ricercando gli altri musicisti con annunci e passaparola.

Band formata,ognuno al suo posto si è iniziato con delle cover Pink Floyd,Deep Purple qualche sporadica esibizione qua e la, poi un giorno Mirko è arrivato in sala con un brano RIDING TO THE STARS scritto in un momento di puro ricordo su eventi passati,abbiamo iniziato a lavorarci e da lì abbiamo capito che potevamo scrivere e comporre altri brani ancora.

Il 16 giugno è stato rilasciato il nostro primo album TO THE STARS e in gennaio registreremo il nostro secondo album che verrà rilasciato il 9 maggio 2024.

Abbiamo ottenuto una collaborazione nel nuovo disco con Luca Colombo e il 2023 per noi è davvero stato un annata eccezionale per i live riuscendo addirittura a varcare i confini italiani.

Iniziamo dal vostro ultimo lavoro. Il vostro ambito musicale caso o scelta precisa?

Una scelta molto democratica,nel senso che ognuno di noi immaginava il brano con suoni e mood diversi li abbiamo provati e riprovati cercando di creare qualcosa che piacesse a tutti e

soprattutto un timbro e una linea che riconducesse a noi.

Quali sono le vostre influenze?

Siamo una band eterogenea,le influenze sono tante ma noi assembliamo il brano in base al messaggio che vogliamo trasmettere, le emozioni che noi proviamo cerchiamo, nel migliore dei modi possibili, di trasformarli in musica per farle arrivare al nostro pubblico per come le proviamo noi.

Come sono nati i brani?

I brani sono nati tutti da Mirko, il ragazzone ha tanto da raccontare scrive, scrive, scrive ed ha idee davvero forti che poi in sala lavoriamo assieme e portiamo avanti di comune accordo.

L'aspetto più difficile del vostro modus creativo?

In realtà nessuno, non abbiamo fretta nel concludere i nostri lavori e fortunatamente all'interno della band si prova i nuovi brani in totale serenità ed armonia e si va avanti finché non si trova la struttura giusta

Quanto contano le influenze non musicali nella creazione dei brani?

Cerchiamo di essere il più originali possibili, lavoriamo affinché il nostro sound sia riconducibile al nostro nome ma senza dubbio i Pink Floyd e i Deep puple

Quale ambito vi ha ispirato maggiormente?

Sicuramente la scena rock legata agli anni 70/80 e il periodo post rock legato al grunge di Seattle

Il rock ha ancora spazio nel panorama contemporaneo?

Assolutamente si,il rock non morirà mai.

Quanto contano le parole in un disco?

Le parole contano tantissimo,se vuoi utilizzare la musica per trasmettere un messaggio devono essere parole sentite che siano esse di gioia o di dolore

Perché avete deciso di scrivere musica?

Mirko ha studiato musica da ragazzino poi per motivi familiari ha dovuto smettere, la vita lo ha costretto a sacrifici non indifferenti, una volta sistemato, ha riportato a galla la sua voglia di scrivere e far musica

Non è mai troppo tardi no?

La musica che si propone, deve avere un messaggio?

Certo che si, attraverso la musica vanno esplorate emozioni come gioia, disperazione angoscia e chi vive appieno queste emozioni e gli da un valore nel bene o nel male deve per forza trasmettere un messaggio che sia esso di aiuto, di perdono o d amore

Tante band cercano di riprodurre ciò che è stato perché la musica di oggi non vale nulla. Voi come la pensate?

Potremmo dibattere a lungo su questo argomento,ci limitiamo a dire che la musica è un gran valore aggiunto nella nostra vita e bisogna darle la giusta importanza. Valori di vita e musica per noi vanno di pari passo

Qualcuno ha detto che diversi artisti storici oggi continuano a produrre più per 'contratto' che per passione. Secondo voi?

Abbiamo ascoltato i grandi del rock leggende intramontabili produrre nuovi album e la nostra domanda è stata ma perchè? E' come se avessero rovinato un percorso ormai sancito e ben definito. Commercializzarsi vuol dire vendersi ma vuole dire soprattutto non poter essere chi si vuol essere!!

La musica oggi dovrebbe essere più…?

La musica oggi dovrebbe essere un misto tra buona tecnica e una forte passione quella che cerchi di trasmettere al tuo pubblico quando sei sul palco, musica suonata e cantata senza strani ausili.

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Sicuramente i Pearl Jam!!

Una che vorreste aprisse per voi?

Non che ci aprisse, ma che condividesse lo stage con noi sicuramente i Ghost Hounds

Il vostro concetto di underground?

Diffondere il proprio messaggio, apertamente senza la minima paura di essere contestati o additati

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

L industria musicale. Per la cura preferiamo non pronunciarci

Una band o un artista underground che consiglierestе?

Alice in Chains senza dubbio

Una mainstream che vi stupisce?

La corrente legata al grunge, niente di meglio che la realtà nuda e cruda

Ieri l'idea, oggi il disco, e domani…

Domani ci aspettano tante date e dei mini tour in Europa a partire da gennaio.

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Ma quanto ci credete in cio che fate?

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Potessimo tornare indietro intervisteremmo Ritchie Blackmore!! Gli chiederemmo di collaborare con noi!!

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Ascoltate bene la musica, in ogni sua sfumatura, ogni singola nota, dissonanza vuole trasmettere un sentimento, dategli il giusto valore!!

Noa

La musica deve

NOAGE, band capitanata da Germana Noage, ex cantante degli AETHERNA. La band che è composta da Michele Raspanti al basso (GRAAL e ex SECRET RULE), Michele "El Diablo" Serra alla chitarra (già nei MINDCRIME e ex DAYLIGHT SILENCE), Massimo Pieretti alle tastiere e Andres Gualco alla batteria (ex TERSIVEL). I nostri propongono un metal dalle tinte gotiche ma che presta una grande attenzione alle melodie, agli arrangiamenti mai banali ed ai testi dei brani con influenze che spaziano dai Nightwish ai Queensryche. In questa intervista si raccontano. Narrano la loro genesi, da dove traggono ispirazione, come nascono i loro brani, speranze e prospettive dopo l'uscita del primo disco. Una chiacchierata tutta da leggere.

Una presentazione per chi non vi conosce

Siamo una band di Roma attiva dal 2021. La formazione attuale e' composta da: Germana Noage (voce e testi), Michele Serra (chitarrista compositore), Michele Raspanti (basso) e Massimo Pieretti (tastiere). Di recente c'e' stato un cambio di line-up alla batteria che ha visto Daniele Zangara (che ha suonato in "From Darkness to Life") lasciare il posto all'argentino Andres Gualco.

Iniziamo dal vostro ultimo lavoro. Avete modificato un po' il campo d'azione rispetto ai singoli passati, vedi Surrender. Scelta o necessità di allontanarsi da un contesto che vi stava troppo stretto?

"Surrender" e' stato il brano con uscita in digitale nel 2021 che ha segnato la nascita dei Noage (la band prende il mio nome d'arte nd Germana Noage). La mia voglia di esibirmi anche live e' stata la spinta che mi ha portato a mettere su una formazione con musicisti tutti di Roma. L'incontro con Michele Serra e' stato cruciale in quanto oltre ad essere un eccellente chitarrista si e' rivelato da subito un ottimo compositore e quindi insieme abbiamo iniziato a scrivere le nuove canzoni che sono presenti nel nostro album.

From darkness to life è piuttosto potente, rifugge quelli che sono i vincoli del classico power o symphonic metal grazie ad inserimenti quasi radiofonici. Anche in questo caso, scelta o casualità?

Per quanto riguarda la parte compositiva l'album e' il risultato delle idee e del background di ciascuno di noi, quasi nulla è lasciato al caso ma più all'intuizione e all'ispirazione di tutti. Ogni pezzo per noi deve essere unico per particolarità ma riconoscibile nell' impronta di Noage. Per quanto riguarda i testi l'album racconta, attraverso i brani, l'evoluzione di un lavoro interiore, dal buio di non sapere chi siamo, attraverso delle prove quasi iniziatiche che ci portano ad affrontare i ns dolori e le ns paure più profonde, alla luce di scoprire chi siamo tramite i nostri talenti.

Per te è stato complesso adattarti al nuovo contesto?

Il nuovo contesto che si andava a creare, brano dopo brano, mi ha permesso di sperimentare nuove linee vocali più melodiche, con un'estensione vocale più ampia, all'inizio non è stato facile ma la mia determinazione e uno studio mirato all'obiettivo che mi ero prefissata mi ha permesso di raggiungere il risultato che desideravo da molto tempo. La nuova formazione mi ha permesso di creare il genere musicale che avevo più volte immaginato e ci siamo trovati subito tutti sulla stessa lunghezza d'onda.

L'aspetto più difficile del vostro modus creativo?

Dalla fusione delle idee di tutti nascono i nostri brani, non c'è nessuno che primeggia o si mette sul piedistallo ad impartire

age
essere più sentita

"ordini" ma si lavora tutti insieme riconoscendo quale intuizione sia buona con naturalezza e armonia cercando, per quanto sia possibile, di mettere in opera idee originali e non ripetizioni di cose gia' sentite.

Quanto contano le influenze non musicali nella creazione dei brani?
Il nostro vissuto ovviamente influenza la creatività di ciascuno di noi, forse è più evidente ascoltando il testo di un brano, ma sono le nostre esperienze di ognuno di noi ad essere trasformate in musica e a livello vibratorio un brano può trasmettere qualcosa anche se non chiaramente detta.

Quale ambito vi ha ispirato maggiormente?
Ciascuno di noi ha condiviso con gli altri il proprio bagaglio musicale, fatto di stili e generi differenti: io ho influenze pop, blues e metal melodico al femminile; il nostro tastierista Massimo Pieretti ha più un'impronta rock/prog; Michele Raspanti, il bassista, è della vecchia guardia heavy metal; Michele Serra, il chitarrista, predilige un progressive metal/rock dove i tempi dispari la fanno da padrone; Daniele Zangara ha influenze più rock.

Il tuo stile canoro ha diverse influenze tra le quali si possono notare tante sfumature non proprio metal. Da che cosa derivano?
La mia formazione nasce dal pop/rock anni 80/90 (Cindy Lauper, Tina Turner, Whitney Houston etc.) sono sempre stata affascinata dal modo di cantare di interpreti blues (Etta James, Nina Simone etc) e ho studiato fin da piccola cantando le loro canzoni; "da grande" ho scoperto anche le grandissime voci di Amy Lee (Evanescence) e Floor Jansen (Nightwish) ma non ho mai voluto imitare nessuno nè incastrarmi in un genere definito, cosi piano piano sono arrivata (nell'esercizio continuo di ascoltare e registrare la mia voce) al perfezionamento di una mia personale vocalità.

Quali sono i tuoi ascolti al di fuori della band?
Ascolto la musica in base al mio stato d'animo. Ho una preferenza per la musica inglese degli anni 80/90. Non ho una band/cantante preferiti, ascolto qualsiasi genere e do molta importanza ai testi delle canzoni.

Il rock ha ancora spazio nel panorama contemporaneo?
Il rock pulsa nel cuore di chi ha la vera musica nel sangue, fatta di strumenti, di sudore e di passione e finche' esisterà la musica ci sarà il rock.

Quanto contano le parole in un disco?
Le parole sono tutto. Io ho cassetti interi di parole pronte da essere messe in musica. E' importante il messaggio che si vuole trasmettere attraverso una qualsiasi arte, anche quella in un disco. E' come incontrarsi tutti in ciò che racconta un brano : chi lo ha scritto e chi lo ascolta.

Perché avete deciso di scrivere musica?
Perché ci sentiamo dei creativi, perché sentiamo un'energia interiore che ci spinge a creare, osare, prendere spunti ma cercando di dare un'impronta sempre più personale. La voglia di esprimere le proprie idee, le proprie interiorità attraverso note e parole ci accomuna.

La musica che si propone, deve avere un messaggio?
La musica che si propone dovrebbe avere sempre un messaggio da dare e da qui la responsabilità di ciò che si vuole comunicare soprattutto alle nuove generazioni e a volte la musica stessa e' il messaggio che fa capire dove stiamo andando e come ci stiamo evolvendo.

Tante band cercano di riprodurre ciò che è stato perché la musica di oggi non vale nulla. Voi come la pensate?
Come dicevamo prima, la musica di oggi riflette la società di oggi... è normale che ci sia una differenza nella musica degli anni '70, degli anni '80, degli anni '90 e cosi via. Sono differenti le generazioni. Forse, e dico forse, la musica di oggi riflette un po' troppo l'era del profitto, dell' usa e getta, del fare tutto e subito senza gavetta...colpa o merito dei social...oggi chiunque si può improvvisare "musicista" o "cantante" e farsi conoscere, essere artisti è un'altra cosa.

La musica oggi dovrebbe essere più...?
La musica dovrebbe essere più ascoltata, intendo veramente, non solo un "accendo la radio e canticchio una canzoncina che mi rilasso". Dovrebbe essere qualcosa che ti entra dentro l'anima e ti riaccende la passione, qualunque essa sia, che ti spinge ad essere curioso su come è stata fatta, che strumenti sono stati usati, chi c'è dietro una composizione. Al giorno d'oggi è più facile invece riempirsi il cervello e la bocca di parole/tormentoni solo perché le radio nazionali continuamente girano la stessa canzone. Le radio hanno una grande responsabilità in questo ma qui mi fermo perché si aprirebbe un mondo. Per fortuna (lato buono dei social) esiste un mondo parallelo di web radio, fatto di sicuro non per profitto ma per passione, che trasmette dell'ottima musica.

Una band per cui vi piacerebbe aprire?
Ci piacerebbe aprire un concerto dei Nightwish.

Una che vorreste aprisse per voi?
I Nightwish (lol).

Il vostro concetto di underground?
La musica underground e' una musica sperimentale, contrapposta all'usuale, al consueto, alla massa, alternativa (o cosi dovrebbe essere).

La sua 'malattia' peggiore? La cura?
La sua malattia peggiore è che spesso ad ascoltare una band underground ci vanno solo gli amici che porta la band. Non c'è più la curiosità di scoprire nuovi "talenti", musica diversa, gruppi sconosciuti e la maggior parte della gente preferisce andare ad ascoltare le cover nel localino di moda. Spesso questo fa sentire di essere "ghettizzati" soprattutto quando ci si ritrova a suonare in locali che ti chiedono "ma quanta gente mi porti se ti faccio suonare?". La cura sarebbe quella di cominciare a spegnere la televisione e la radio, almeno la sera, e ricominciare ad uscire e frequentare locali dove si suona musica originale e non solo cover.

Una band o un artista underground che consigliereste?
Di sicuro i Noveria, band prog metal italiana.

Una mainstream che vi stupisce?
Gli Evergrey, fanno bingo ad ogni disco!

Ieri l'idea, oggi il disco, e domani...
Intanto abbiamo gia' iniziato a scrivere i nuovi brani per un secondo LP nel 2024! Poi si vedra'...siamo sognatori con i piedi per terra!

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?
Come vi siete sentiti quando avete vinto il Grammy Award miglior interpretazione metal? (lol)

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?
(risponde Michele Serra) Chris Cornell dei Soundgarden, per chiedergli perche'...

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge
Ciao a tutti voi di Tempi-Dispari, seguiteci e vi aspettiamo sotto palco! A presto.

Top Album

Il djent è un genere troppo spesso monolitico e ripetitivo, per quanto complesso. Anzi, è proprio la sua complessità che lo ingabbia in schemi rigidi. Se non suoni in un determinato modo, non suoni djent. Ergo, è piuttosto difficile farlo evolvere. In un certo qual modo gli Ultima hanno rotto questi confini troppo rigidi. I nostri, nel loro Bloom the Ego, hanno mischiato al djent una forte dose di melodia unita a passaggi più progressive con spruzzatine di psichedelia.

Un bel mix, interessante, dinamico, soprattutto, unico e riconoscibile. Una lode va a tutti i componenti della band, giovanissimi. Tutti musicisti super preparati. Ciò che stupisce, in positivo, è che nonostante l'ottima padronanza tecnica e il genere prescelto, nel disco non ci sia nessun tipo di ostentazione. Tutt'altro. Dai solchi esce esclusivamente la volontà di esprimersi. A dimostrarlo è l'eterogeneità delle influenze e dei brani. Ancora una mossa azzeccata dalla band è stata la scelta di non utilizzare suoni eccessivamente saturi. Questo aiuta l'ascoltatore in differenti modi.

Da una parte rende le ritmiche intricatissime, intrise di tempi dispari e composti, decisamente più intellegibili. Dall'altra esalta gli intermezzi melodici. Non manca neppure l'apporto della tecnologia con interventi di synth. Un insieme che dona al gruppo un carattere proprio. Indicare una canzone su un'altra è difficile. Ogni brano è differente e ha al proprio interno caratteristiche che lo rendono unico e riconoscibile rispetto agli altri. Sforzandosi, come summa stilistica si potrebbe citare I won't hide.

Qui possiamo trovare, in pieno equilibrio, buona parte delle caratteristiche stilistiche del gruppo. La più incisiva delle quali è la perfetta alternanza tra melodia e dissonanze, tra frangenti 'languidi' e sferzate potentissime. Un altro elogio agli Ultima è quello di essere riusciti ad evitare la ripetitività che il genere avrebbe potuto imporre. Per essere il secondo lavoro ufficiale, il primo full lenght, non si possono fare molti appunti. Anzi. Il disco apre moltissime prospettive di sviluppo stilistico della band. Per ora non si può fare altro che elogiare la band per l'ottimo lavoro svolto e aspettare i prossimi passi che potrebbero davvero portarla in qualsiasi direzione. Possibilità non da poco.

Quando si parla di influenze eterogenee e di mix di generi, probabilmente inconsciamente ci si riferisce ai Mind Control. Il loro ultimo Elements è impressionante. Questo è il solo aggettivo che può descrivere il disco. La band è preparatissima tecnicamente e si sente ad ogni solco. Questo gli permette di spaziare liberamente tra mille generi diversi. Loro tratto peculiare, tuttavia, è ave unito la furia del death metal al prog. In questo modo il gruppo ha rotto i confini di entrambe gli stili per crearne uno proprio.

All'interno delle canzoni c'è davvero di tutto. Dalle sfuriate tipiche del death a passaggi repentini al jazz (in Jinger style). Inevitabile lode va alla voce di Stefania Salladini capace di passare da potentissimi growl a momenti melodici ora jazz ora più poppeggianti. Davvero notevole. Il resto della band non è certo da meno. I cambi improvvisi, i cambi di atmosfera si susseguono in modo affastellante, quasi senza dare respiro.

Il che, nel suo essere stimolante, rende l'assimilazione del disco piuttosto ostica anche dopo ripetuti ascolti. Non si finisce mai di scoprire passaggi nuovi precedentemente passati inosservati. Un disco che non annoia, questo è certo. Farne una descrizione diventa difficile. All'interno delle stessa canzone sono talmente tante le tecniche utilizzate, talmente tanti i cambi che servirebbero pagine e pagine. Idem per per il tentativo di definire un'atmosfera dominante.

Ogni brano fa storia a sé. Ottima la produzione che è riuscita a rendere nel migliore dei modi questo mare in tempesta. Operazione non semplice considerando i suoni differenti utilizzati. Frammentando le composizioni possiamo trovare nel loro dipanarsi ambienti completamente diversi. Gli strumenti, così come la voce, non stanno mai fermi. Macinano in continuazione note su note, ritmiche su ritmiche.

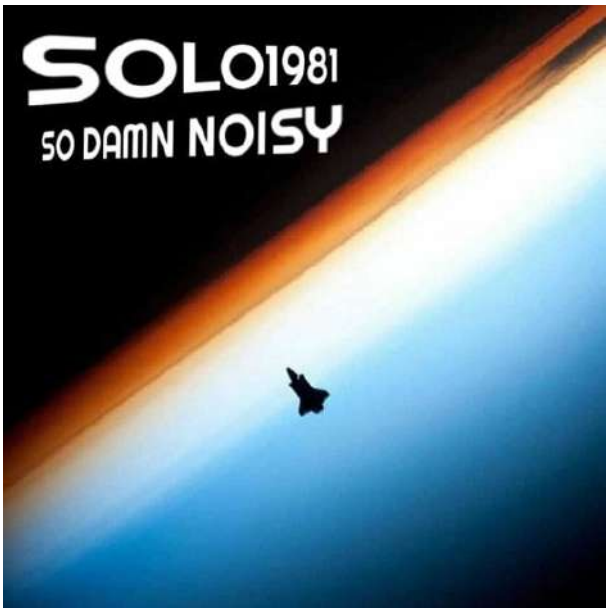
Controtempi, poliritmia, tempi dispari si susseguono come il vento in un uragano. Da cavalcate metalliche super complesse si passa improvvisamente a momenti di calma apparente. I nostri non disdegnano neppure l'utilizzo di suoni elettronici. Il tutto al servizio di una narrazione intensa e variegata. Viene da sé che in un contesto di tal fatta la durata di ogni singolo brano non può essere breve.

Interessante e azzeccata la scelta di limitare le alte velocità lasciando spazio a mid tempo. In questo modo l'ascoltatore ha la possibilità di poter capire bene cosa sta accadendo. Uno sforzo davvero notevole da parte di tuta la band. Menzioni vanno a tutti. Dal batterista, una vera macchina da guerra, al chitarrista, che passa da a solo shrade a passi gilmouriani, per finire con il bassista che riesce a creare linee indipendenti dal canonico accompagnamento.

Insomma un disco davvero super. In tutta questa 'perfezione', all'ennesimo ascolto ancora insoddisfacente, cresce un dubbio, una domanda. Era davvero necessario mettere tutto questo materiale all'interno di un solo disco? A ben considerare la quantità di riff, passaggi, la lunghezza dei brani, di dischi ne sarebbero potuti uscire serenamente due, se non tre. Tutto questo marasma di informazioni, giova davvero alle composizioni? O non ne rende la fruizione un po' manieristica?

La sensazione che si ha arrivati in fondo, compito davvero difficile con un solo ascolto, è quella di aver assistito ad uno spettacolo barocco. Bello, bellissimo, avvincente, ma fine a se stesso. Le capacità tecniche del gruppo non possono mai essere messe in discussione, neppure per un millisecondo. Sono talmente evidenti nella costruzione dei brani, che ribadirle appare superfluo. Quindi, perché? Che cosa ha guidato la band ad addentrarsi in un labirinto così intricato? Il rischio è che il messaggio, la bellezza dei brani, si perda in mille rivoli, dettagli, sfaccettature che non permettono di tenere ferma una visione di insieme.

Concludendo. Dire che il disco dei Mind Control è notevole, è persino riduttivo. È oltre. Ma proprio questo suo essere oltre può diventare il suo punto debole. È un lavoro consigliato a chi non solo è avvezzo a determinate strutture complesse, suoni decisi, passaggi repentini. Ma è anche interessato allo studio di un determinato strumento. Magari è un limite personale. Forse il realtà i Mind Control hanno aperto una frontiera musicale. Tuttavia trovo davvero difficile che un non addetto al genere possa apprezzare fino in fondo il disco. Allo stesso modo, anche per gli addetti, arrivare a capirlo fino in fondo non è cosa semplice. 'Semplicità' non vuol dire necessariamente banalità. Così come complicatezza non è sinonimo di qualità intrinseca.



Intrigante Solo1981, progetto solista di Stefano Giambastiani degli Acid Brains, con il suo ultimo lavoro So damn noisy. Un disco che nel suo complesso può essere definito rock, ma le cui influenze partono da lontano. Il primo richiamo che salta all'orecchio è la tradizione garage degli anni 90. Ma non ci si deve far fuorviare. Si tratta di richiami. Infatti il nostro è riuscito ad unire tale influenza con la psichedelia, lo space rock, un pizzico di grunge super cattivo, reminiscenze southern.

Un melting pot che definisce il carattere dell'artista. Un carattere a volte spigoloso, ora morbido, evanescente, lisergico. Nella eterogeneità dei brani, ogni canzone fa storia a sé, il fil rouge è il viaggio, lo spazio. Inteso in senso molto ampio. Un ottimo esempio è la strumentale Rising and falling. Suoni dilatati, echi, riverberi, un basso martellante, ipnotico. Uno spaccato che perfettamente si può adattare alle atmosfere evocate da 2001 Odissea nello spazio.

Sulle medesime coordinate ma a guida acustica e legata ad un andamento più 'classico' la successiva Baby sometimes. Ottima la prova della voce. Particolare il tappeto di synth che dona al brano ariosità e un colore particolare. I suoni si induriscono, come il ritmo si fa più incalzante, sulla successiva Middle finger dall'eco brith/punk rock. Altro dettaglio che rende il disco di sicuro interesse è una vena vintage che sottostà a tutte le composizioni. Le atmosfere cambiano ancora con I belong.

Una semi ballad acustica essenziale dalle ombre darkeggianti. Perfetti gli stop and go che danno al brano il giusto movimento alla canzone. Tac tac richiama la darkwave grazie ai suoni del synth e della batteria. Molto particolare l'accompagnamento scelto per quest'ultima. Non esiste un 'ritmo' in senso canonico ma c'è un accompagnamento percussivo. Una veloce strumentale. Il disco chiude con l'unico brano cantato in italiano.

La perfetta chiusura per questo disco. Riesce a racchiudere in poco più di 3 minuti quella che è l'essenza della band. È il brano che maggiormente pone l'accento sulle dinamiche, sui cambi repentini di atmosfere. Si passa da sfuriate elettriche al limite del metal a frangenti onirici, rarefatti con la voce che benissimo si adatta ai contesti.

Ultimi aspetti da segnalare sono l'assenza di a solo e la durata dei brani. Del primo non si sente la mancanza. La musica è perfettamente bilanciata. Per inserire dei passaggi solisti la band avrebbe dovuto stravolgere l'architettura dei brani. Il secondo aspetto ha una duplice valenza.

Da una parte è un ottima scelta. Brani veloci, che si possono ascoltare ripetutamente, senza annoiarsi, diverse volte. Il secondo aspetto è una domanda: scegliendo una durata più lunga, come sarebbero diventati i brani? Soprattutto considerando la buona capacità compositiva? Qualche minuto in più non potrebbe offrire la possibilità di esprimere meglio le caratteristiche del gruppo? Per il momento non si può che gustare questo ottimo lavoro e aspettare l'evoluzione del gruppo.

Concludendo. Solo1981 è riuscito a creare un prodotto particolare, non immediatamente assimilabile, che stimola l'ascolto. Un disco consigliato a chi cerca viaggio elettrici, acidi in ambienti space. Interessante sarà vedere il prossimo passo. Le idee sono ben chiare e il genere chiama ad una costante evoluzione, sfida non facile da superare.

Che spesse volte band black metal abbiano scientemente deciso di voler utilizzare per i propri dischi produzioni caotiche, minimaliste, zanzarose, è risaputo. Nel corso degli anni diversi sono stati i nomi che si sono rifatti ai fondatori del genere per riproporne i suoni. Il motivo: era la vera essenza del black metal. Niente fronzoli, niente manierismi. Solo musica e basta, pur se registrata in garage con un 4 tracce.

La domanda, tuttavia, è: ha senso nel 2023/4 effettuare la stessa scelta? Per i LILYUM di We Are Disobedience la risposta è positiva. Scelta e, in quanto tale, rispettabilissima, che porta con sé diverse conseguenze, non tutte a favore della band. In primo luogo il caos di diversi passaggi. La velocità dei brani associata alla poca cura del missaggio rende davvero difficile capire cosa sta effettivamente accadendo all'interno della canzone. Questo non fa crescere la potenza.

Anzi, indebolisce la ferocia dell'esecuzione. Che i nostri abbiano la necessaria padronanza tecnica per poter proporre black metal, è innegabile. Il punto è che tale perizia è sommersa dalla confusione. Pochi sono i frangenti intellegibili che possono rendere giustizia dell'impegno profuso per scrivere il disco. Quindi effettuare un track by track risulta piuttosto complesso. In questo, come in altri casi, esistono due livelli di lettura del disco. Un primo che è proprio della band.

Ossia, se il risultato cercato è questo, cioè dare l'idea di essere finiti nella sala prove di un gruppo di amici che suona black metal, l'obiettivo è stato raggiunto in pieno. E questo lo si può evincere fin dall'intro, una sorta di macchina del tempo musicale. Cattiveria, wall of sound, blastbeat non mancano nell'album. Se si è degli estimatori del black della prim'ora non si potrà che apprezzare.

Se, ad un secondo livello di lettura, l'intenzione era quella di presentare un prodotto competitivo per i nostri giorni, che potesse dire qualcosa anche alle nuove generazioni, be, in questo caso, manca qualcosa. Certo è apprezzabile il fatto che, in un mondo dove sta vincendo l'appiattimento a livello di suoni, i Lilyum abbiano deciso di andare controcorrente. Forse lo avrebbero potuto fare in modo diverso. Tuttavia, evidentemente, il loro scopo non è 'piacere' a più persone possibile, ma solo a coloro i quali possono apprezzare ciò che fanno. Ascoltatore avvisato…

Questa non è una recensione in senso stretto. Stiamo parlando di Attraverso me di Revman, un rapper. Sulle nostre pagine non ci sono recensioni di questo genere perché non ci sono le competenze adeguate per poterle fare. Questo disco fa eccezione per il progetto in sé. Si tratta del primo cd di un rapper… poliziotto. E si, il nostro fa parte delle forze dell'ordine. Questo è già un aspetto particolare. A rendere ancor più interessante il lavoro è che Revman non fa mistero del proprio lavoro.

Anzi. Ne fa vessillo, tratto distintivo. Questo lancia una luce differente sulle canzoni e, soprattutto, sul loro contenuto a livello di testi. Non si tratta di liriche che fanno la morale, dei 'pipponi' da parte di un adulto al mondo giovanile. Sono testi personali, che vanno a fondo in un mondo fatto di contraddizioni, di dure prove, di pericoli, paure, ansie, disorientamento. Il tutto, però, affrontato da un punto di vista positivo, costruttivo, di lotta. Il messaggio che emerge è di non arrendersi nonostante tutto.

Di non mollare pur nelle prove più dure della vita. Ancor. Si parla di identità, personale e regionale. Sono le parole di una persona che ha vissuto, ha visto molte esperienze diverse, non sempre positive, eppure non si è arreso. Non si è lasciato fagocitare dalle situazioni. Soprattutto, non si è lasciato scivolare nell'autolesionismo, nel lamento senza reazione.

Da un certo punto di vista descrivere solo l'aspetto negativo della vita è fin troppo facile. Difficile o, più difficile, se vogliamo, è trovare delle soluzioni, dei motivi per uscire da quelle sabbie mobili. Revman lo fa. Analizza condizioni diverse, problemi personali, sociali, ambientali, e prova a suggerire un modo diverso di affrontarli. Non dà delle soluzioni, non potrebbe e non sarebbe neppure giusto. Offre delle alternative. Fa forza sulla possibilità di poter scegliere.

C'è sempre una scelta, per quanto dura e difficile. E non è arrendersi. È lottare. Ma farlo in un modo positivo, aggressivo nel senso di tenace, duro. Tutto questo lo si evince solo dopo diversi ascolti. Soprattutto lo si capisce

quando si superano i pregiudizi. È anche questo il senso di questa recensione. Questo disco non è il tentativo da parte delle istituzioni di 'agganciare' le nuove generazioni. Non siamo di fronte ad un debole tentativo di comunicazione.

È un lavoro vero sentito. Da ribadire, non si tratta di filippiche, di discorsetti. Se l'hiphop è cantare la vita vissuta, esperienze vere, questo disco ne rispetta appieno lo spirito. Non avendo una cultura su questo genre aggiornata ai gorni nostri, non posso dire se è un disco degno di nota, migliore di altri, peggiore, o che si perde nel mare di produzioni quotidiane. Certo è che poche volte mi è capitato di sentire un rapper positivo, che non si limita a descrivere il proprio dolore e non il modo in cui è riuscito ad uscirne.

Già solo questo pone questo disco sotto una luce diversa. Molti dicono di cercare dei contenuti nei testi. Con questo lavoro avranno trovato molti spunti. Anche nella modalità di trasmissione dei concetti. Diretto, senza fronzoli, senza metafore articolate, come è giusto che sia. Stilisticamente non è un dico monolitico. Dà spazio ad influenze diverse e a qualche spruzzata rock blues. Nulla di eclatante, ma quanto basta per essere vario.

Potrà essere fuori genere, ma è un disco che almeno una volta va ascoltato. Giusto che capire come i temi dei testi possono variare ed andare oltre lo sfogo momentaneo di un periodo no.

Fondete Cramps, Blink182, Ramones con un pizzico di psychobilly e una spruzzata di southern rock, Indicativamente, la miscela che otterrete saranno i MaveriX e il loro Cowpunk. Nome nomen, dicevano i latini, e mai come in questo caso, il detto è più che calzante. Cowpunk è il solo termine che possa davvero descrivere l'opera dei nostri. Nonostante la giovane età come band, i Maverix sono riusciti a produrre un disco maturo, senza incertezze, con le idee ben chiare.

Quella che domina è la 'semplice' voglia di suonare. Al di là dei limiti di genere. Brani diretti, saltellanti, con moltissimo groove e ritornelli assassini. In poco meno di tre minuti di durata, le canzoni riescono a coinvolgere, a trascinare l'ascoltatore. Obiettivo non semplice da ottenere. Quello che colpisce è anche l'eterogeneità del cd. Ora più punk, poi più psychobilly, più il là countryeggiante. Un prodotto solare, estivo, da party sulla spiaggia o serata scatenata in un pub. I cori, dal retrogusto Oi, portano ad una visione live perfetta. Tecnicamente non vediamo funambolismi. Mancano virtuosismi.

Ma c'è, in ogni caso, una perfetta padronanza degli strumenti e, soprattutto, del songwriting. I Maverix sono più che in grado di scrivere ottimi brani. Ogni canzone fa storia a sé. L'intro strumentale 8.6 è un brano teso, dominato da un andamento ritmato con chitarre crunch e basso in evidenza. Un connubio tra rockabilly e country. Con Josh Brolin si cambia atmosfera. Si fa sentire maggiormente l'anima più southern punk con ritornellone aperto.

La seguente Saddest of the bar è un omaggio al deserto, alla polvere, al country western d'autore. Ottimo il lavoro della voce che sa adattarsi perfettamente ad ogni contesto, oltre ad essere perfettamente inserita. Dopo una partenza cadenzata, il brano evolve aumentando la velocità e alternando i due momenti. Nessuna distorsione ipercompressa. I suoni sono sempre intellegibili. Spaghetty Hymn è un innegabile omaggio a Moricone. Arpeggio iniziale con tanto si fischio che introduce il riff portante. Accompagnamento minimale per sostenere l'atmosfera generale da Il buono il brutto il cattivo.

Finale esplosivo con un coro Oi da urlare a squarciagola. Cigar and Guns parte in accelerata per poi dare spazio ad un mid tempo carico di groove. Spezza il brano un momento psychobilly che reintroduce la strofa prima del finale in corsa. House in the mountains mette assieme il rock and roll degli anni 50 con il punk rock e il country. Sempre saltellante. Sweet Alberta è il brano più variegato.

Inizio in arpeggio crunch che lascia spazio ad una melodia che resta subito in testa dal sapore punk anni 90. Il ritmo si trasforma ancora sul finale tornando all'arpeggio iniziale. 2022 When september ends richiama alla memoria gli australiani Hard Ons per la melodia. Punk rock veloce e molto radiofonico. Il disco chiude con To the alps. Basso in primo piano con le chitarre che accentano i passaggi. La struttura si riequilibra sul ritornello. A dominare è in ogni caso la melodia del cantato. Mai ulrato, senmpre ben dosato, intenso quando serve, sguaiato quanto basta.

Concludendo. Ottimo disco carico di groove questo dei Maverix. Per essere un'opera prima è più che matura, bilanciata, perfettamente prodotta. I suoni scelti danno il giusto risalto alle canzoni.

Un disco consigliato a tutti. Da chi ha voglia di divertirsi ascoltando musica a chi è in cerca di connubi non usuali.

Novembre 2023
TD
La musica della porta accanto
Signs Preyer
Ricomincio da III
Luca Sammartino
Intervista
Punk e cantare in italiano
Carovana Tabù
Intervista
Carovana Tabù? Un'occasione di crescita
StreetLore
Intervista
Se non suonassi, farei il cuoco
Top Album
Enemynside
Chaos Machine
Graal
Un ottimo disco rock dei giorni nostri
April's Fools
Un disco rock.. senza il rock

Maggio 2023
TD
La musica della porta accanto
Garageventinove
L'underground è creatività e controcultura
Loyal Cheaters
Intervista
L'underground? La parte più vera della musica
Versozero
Intervista
L'importanza imprescindibile delle parole
Top Album
Andrea Ra, Urlo Eretico
Recensioni
New Disorder
Cybermusic direttamente dal 2077
Crimson Daw
Progressività epica

Giugno 2023
TD
La musica della porta accanto
Acacia
La realtà dei sogni
Too Left to be Right
Intervista
Crediamo ancora nei live
Top Album
Extrema, Headbanging forever
Recensioni
Fleurs du Mal
Musica rivitalizzante
Chrysarmonia
Nuova musica..d'istinto
Load Rejection
L'evoluzione degli anni 90
Arsenale
Non chiamatelo indie
...and more

Luglio 2023
TD
La musica della porta accanto
Speciale:
Musica live e underground,
Ne parliamo con
Stilema
New Disorder
Grandeville
Heavenfall
Unscarred
Dragonhammer
Aeternum
Nexus Opera
Lifebreath
MainPain
Aetherna
La musica dal vivo è vita
Top Album
Dr. Schafausen, attraverso la mente
Recensioni
Riptides
Perfetto equilibrio tra testa e cuore
Acid Brains
La muscalità del caos
...and more

Aprile 2023
TD
La musica della porta accanto
Radio8
Si suona per necessità
Whisperz
Intervista
Wedding Kollektiv
Intervista
Top Album
Versozero
Recensioni
Aeternum
Tecnica al servizio di potenza e melodia
Too left 2 be right
Crossover progressivo
Les long adieux
Suggestioni cyberpunk
Superhorror
La libertà urla a squarciagola
...and more

Marzo 2023
TD
La musica della porta accanto
Bastian
Il rock, da sempre mistero e magia
Escape to the roof
Intervista
I Panni Sporchi
Intervista
Claudio Orfei
Intervista
Top Album
Nexus Opera
Recensioni
Fiesta Alba
Genio e follia, mix perfetto
RadioSabir
Letteralmente, musica senza confini
Small Jackets
Come ballare sui propri guai
Cadaveric Crematorium
Il controllo del caos
...and more

Gennaio 2023
TD
La musica della porta accanto
Silver Nightmares
Capolavoro italiano
Ibridoma
Intervista
La musica cambia la vita
Fabio Macagnino
Intervista
I dialetti sono ricchezza culturale
Luca Sammartino
Intervista
Punk e cantare in italiano
StreetLore
Intervista
Se non suonassi farei il cuoco
Signs Preyer
Intervista
Ricomincio da 3
Andrea Ruggeri
Intervista
A volte manca umiltà ai musicisti
Recensioni
Magenta #9
Il rock italiano
Gli Alberi
Nuove frontiere
Duramadre
Evoluzione continua
IMaiali
Il buio dei tempi
...and more

Febbraio 2023
TD
La musica della porta accanto
Laika nello spazio
La nostra è una non società
Ologram
Intervista
Manca la voglia di fare musica per il gusto di farla
Space Traffic
Intervista
Viaggiare con la musica
Carovana Tabù
Intervista
Un'occasione di crescita, anche personale
Walter di Bello
Intervista
Ho fame di comunicare
Motivi per litigare
Intervista
Melting pot di sonorità e idee
Letatlin
Intervista
Il nostro modo di parlare
Recensioni
Scuorn
Epopea black
GarageVentinove
Un racconto in musica
Stanis
Dritti alla meta
Bastian
Animo rock
...and more

TEMPI DISPARI
LA MUSICA DELLA PORTA ACCANTO - BLOG DI CULTURA E MUSICA UNDERGROUND
CALENDARIO 2024

TEMPI DISPARI

LA MUSICA DELLA PORTA ACCANTO - BLOG DI CULTURA E MUSICA UNDERGROUND

CALENDARIO 2024

DRAGON PRODUCTIONS

ROCKON AGENCY
BOOKING&PROMOTING

WWW.TOPLINKMUSIC.COM

ANGRA

CYCLES OF PAIN TOUR

22 MARZO - ROMA
TRAFFIC LIVE CLUB

23 MARZO - MANTOVA
CIRCOLO ARCITOM

24 MARZO - PADERNO DUGNANO (MI)
SLAUGHTER LIVE CLUB

VeroRocK.it TUTTOROCK LOUD AND PROUD METALIT ITALIA DI METALLO HEAVYMETAL MAGAZINE
MUMM HOT MUSIC ZINE TRUEMETAL HEAVYMETALMANIAC.IT LONG LIVE ROCK'N'ROLL tom RADIO VOICE